

ON THE RUSSIAN ALPINI'S FOOTPRINTS

By Fabio Ognibeni

"My father Alberto, who died in 1981, was an alpine lieutenant of Tridentina's" Vestone "battalion, where he met Mario Rigoni Stern, with whom he had relationships even after many years of their return home", says Fabio Ognibeni, son of Alberto. His death, time and memory took another form: those memories of the Russian front of 1943 he told me seemed to be animated in me. I had an impulse, a desire to recapture what I had lost in memory. I read Stern's pages on the ERRIR and imagined my father in the ranks of those retreating soldiers. But I felt that in order to understand, I can not imagine it. So in 1998 I decided to rethink that desperate journey ...".

Fabio Ognibeni left alone with these boots on January 19, 1998 from Bielogorje, on the banks of the Don river in Russia, to arrive on January 24 in Nikolajewka after 200 kilometers And six days of walking. "

It was a "pilgrimage to touch the memories of my father, his battalion, and the thousands of unlucky soldiers who died here," his son tells. As far as I'm concerned, I'm the only alpine to have walked all the way on foot without support of means and assistance. Walking assisted only by compass and maps, as at retirement times. But the real meeting I had in the steppe, with the villagers who called me "good Italian", obviously a legacy of the positive memory that left our soldiers here. It was this *resonance* that allowed me to gather in the wind chill and silence of the moors exterminated the voices of the mountain that fell on these lands. And above all I found the pride of feeling *vecio* a son, a father who met twice: first in life and then in the fields of Russia where he had fought. Returning here I found it "".

THE SON IN THE FATHER SHOES

"After walking for 200 kilometers in the Russian lands that were war scenes, I had no courage to throw away my boots that had accompanied me there. I used them for years until they were consumed, but I still could not get rid of them..." remembers Fabio Ognibeni. "It's as if my pedals, comfortable and waterproof, somehow brought me back to the value of the lofty mountaineers of Alpini at that time. That of Russia, was also a *"war of shoes."* "They were killed more by the cold and the stern than the cannons: our alpine people suffered from freezing at their feet, lethal in those moments and places, since their shoes had the sole of cardboard." "It was a tragedy within the tragedy, that my father recounted telling me: *Ah, if we had the best shoes ...*". They probably would not have won the war, but certainly they would have saved thousands of kids with the black pen. "

SULLE ORME DEGLI ALPINI DI RUSSIA

di Fabio Ognibeni

“Mio padre Alberto, morto nel 1981, era tenente alpino del battaglione "Vestone" della Tridentina, dove conobbe Mario Rigoni Stern con cui intrattenne rapporti anche dopo molti anni dal loro rientro in patria” – racconta Fabio Ognibeni, figlio di Alberto – “Dopo la sua morte, il tempo e la memoria presero un'altra forma: quei ricordi del fronte russo del 1943 che lui mi raccontava, sembrarono animarsi in me. Ebbi un impulso, un desiderio di ritrovare nella memoria quello che avevo perso. Rileggevo le pagine di Stern sull'ARMIR e immaginavo mio padre tra le fila di quei soldati in ritirata. Sentivo però che per capire non basta immaginare. Così nel 1998 decisi di ripercorrere quel cammino disperato...”.

Fabio Ognibeni partì in solitaria con questi scarponi il 19 gennaio 1998 da Bielogorje, sulle sponde del fiume Don in Russia, per arrivare il 24 gennaio a Nikolajewka, dopo 200 chilometri e sei giorni di cammino a piedi”.

Fu un “pellegrinaggio per toccare con mano i ricordi di mio padre, del suo battaglione e delle migliaia di sfortunati soldati che qui trovarono la morte” racconta il figlio. A quanto mi risulta sono l'unico alpino ad aver ripercorso l'intero cammino a piedi, senza supporto di mezzi e assistenza. Camminando assistito solo da bussola e

cartine, come ai tempi della ritirata. Ma il vero incontro l'ho avuto nella steppa, con la gente dei villaggi che mi chiamava "buon italiano", evidentemente un retaggio del ricordo positivo che lasciarono qui i nostri soldati. Fu questa *risonanza* che mi permise di raccogliere nel vento gelido e nel silenzio delle lande sterminate le voci degli alpini che caddero su queste terre. E soprattutto trovai l'orgoglio di sentirmi figlio di un *vecio*, un padre che conobbi due volte: prima in vita e poi nei campi della Russia dove aveva combattuto. Tornando qui l'ho ritrovato".

IL FIGLIO NELLE SCARPE DEL PADRE

"Dopo aver camminato per 200 chilometri nelle lande russe che furono scenari di guerra, non ebbi il coraggio di buttare via gli scarponi che mi avevano accompagnato fin lì. Li usai ancora per anni fino alla consunzione, ma ancora non riesco a liberarmene..." ricorda Fabio Ognibeni. "E' come se quelle mie pedule, comode e impermeabili, in qualche maniera mi riportassero al valore degli sgangherati scarponi degli alpini d'allora. Quella di Russia, fu anche una "*guerra di scarpe*". "Ne uccisero più il freddo e gli stenti che non i cannoni: i nostri alpini soffrirono di congelamento ai piedi, letale in quei momenti e luoghi, dato che le loro scarpe avevano la suola di cartone". "Fu una tragedia nella tragedia, che mio padre raccontava dicendomi: *Ah, se avessimo avuto delle scarpe migliori...*". Probabilmente non avrebbero vinto la guerra, ma di certo si sarebbero salvati migliaia di ragazzi con la penna nera".